

Sono certo che esisto, ma chi sono «io» nella mia esistenza?



Così abbiamo concluso la precedente conferenza, ricordando l'affermazione dello stesso Cartesio contenuta nella seconda meditazione metafisica: «*Mais je ne connais pas encore assez clairement ce que je suis, moi qui suis certain que je suis [...]*».

«**Non conosco ancora così chiaramente ciò che io sono, io che sono certo che io sono**». Il verbo «**essere**» è qui, da Cartesio, usato due volte (anzi tre, ma la seconda volta è usato come ausiliare), ma solo la prima nel suo più autentico e pregnante significato, la seconda (anzi la terza) nel senso di «**esistere**».

Questa confusione si può dire che sia durata per tutti i secoli in cui ha dominato la metafisica, a partire dalla traduzione in greco del noto «Io sono» con cui il Dio degli Ebrei ha rivelato il suo nome a Mosè. Dalla dinamicità del verbo «**essere**» ebraico alla staticità del verbo «**essere**» greco. Dall'ebraico: «**'ehyeh 'ašer 'ehyeh**» (lett.: «**ero chi ero**» imperfetto del verbo essere per indicare un'azione non compiuta, ma in via di compiersi) al greco «**τὸ ὄν**» (= **l'essente**), con cui si è dato origine al secolare fraintendimento tra colui che «**e**» e colui che «**esiste**».

Il «chi sono io?» richiama il senso della mia esistenza



La vita umana si dipana tra senso e senso, tra senso come direzione (verso «dove» è diretta?)

E senso come significato ch'essa riveste per chi la vive...

Essa tende verso quell'oscuro oggetto del desiderio su cui più avanti ci soffermeremo.

Il termine «senso» ha almeno tre significati:

1° gli input sensoriali attraverso cui l'individuo riceve dall'esterno le sensazioni, tattili, visive, etc...

2° il senso come significato che l'individuo attribuisce agli input esterni ricevuti.

3° il senso come direzione di marcia: senso unico, senso alternato, etc..

Chi non riesce mai a trovare un senso alla propria vita finisce per pensarla come Mafalda.



Quest'oscuro oggetto del desiderio

Il piccolo d'uomo, quando nasce...

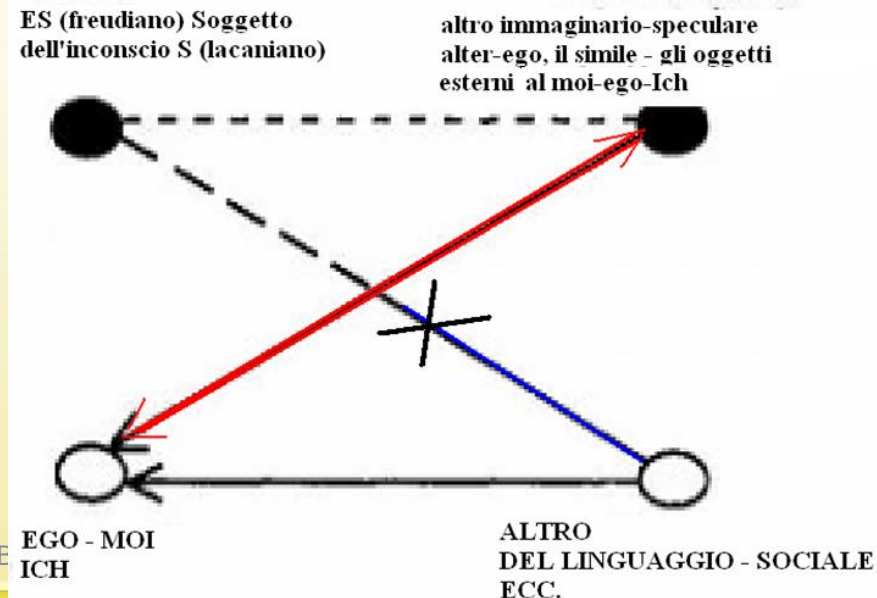


...È un puro oggetto/soggetto di bisogni.
Poi a mano a mano che cresce sperimenta anzitutto il desiderio dell'Altro (quello della madre che non è sempre e subito lì a dargli il latte quando strilla per la fame o a cambiarlo quando si sente sporco e vari altri).
Ed è quando è confrontato col desiderio dell'Altro che da un lato sorge il suo desiderio e dall'altro il suo «lo», in francese *moi*»

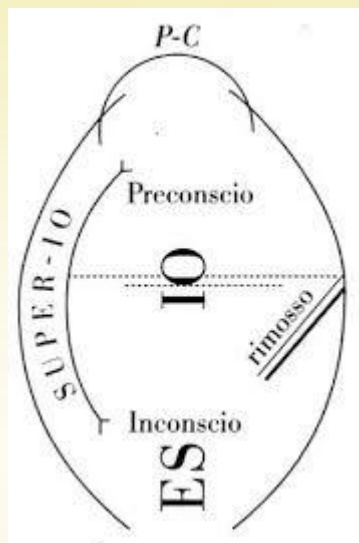
Qui a destra lo schema «L» di Lacan che disegna la psiche umana che comincia a formarsi nel bebè nei primi mesi di vita. In questo schema è posto in risalto l'asse immaginario che è quello che prevale oggi nella società in cui viviamo dominata ancora dall'etica del consumismo sfrenato

13-05-2011

Dott. Daniele E



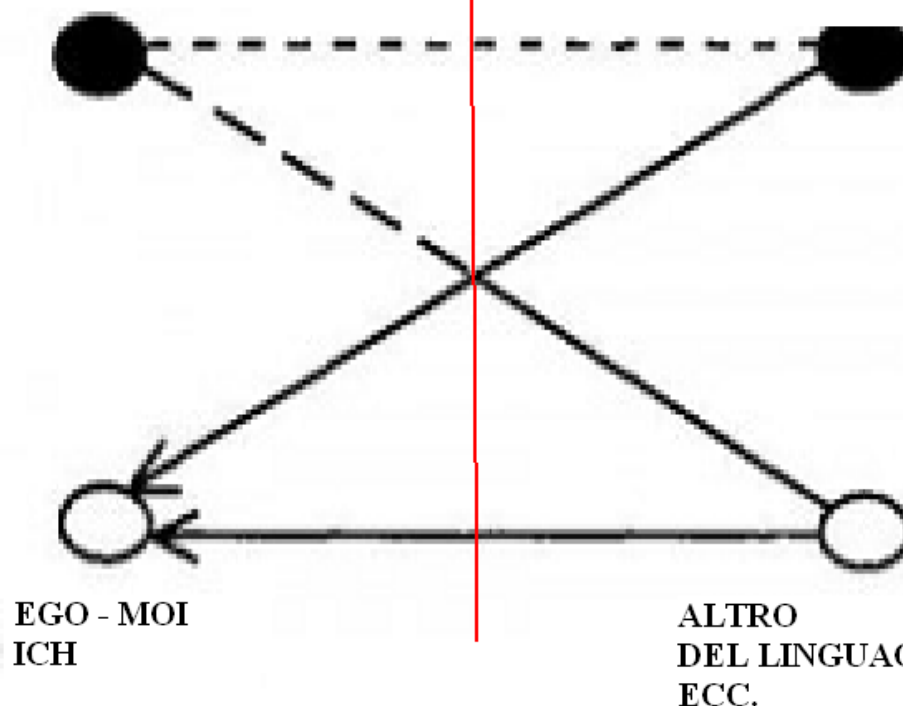
Schemi psicoanalitici della realtà psichica



Qui sopra quello di Freud della seconda topica: Io, Super-Io ed Es.

ES (freudiano) Soggetto dell'inconscio S (lacaniano)

altro immaginario-speculare
alter-ego, il simile - gli oggetti esterni al moi-ego-Ich



EGO - MOI
ICH

ALTRO
DEL LINGUAGGIO - SOCIALE
ECC.

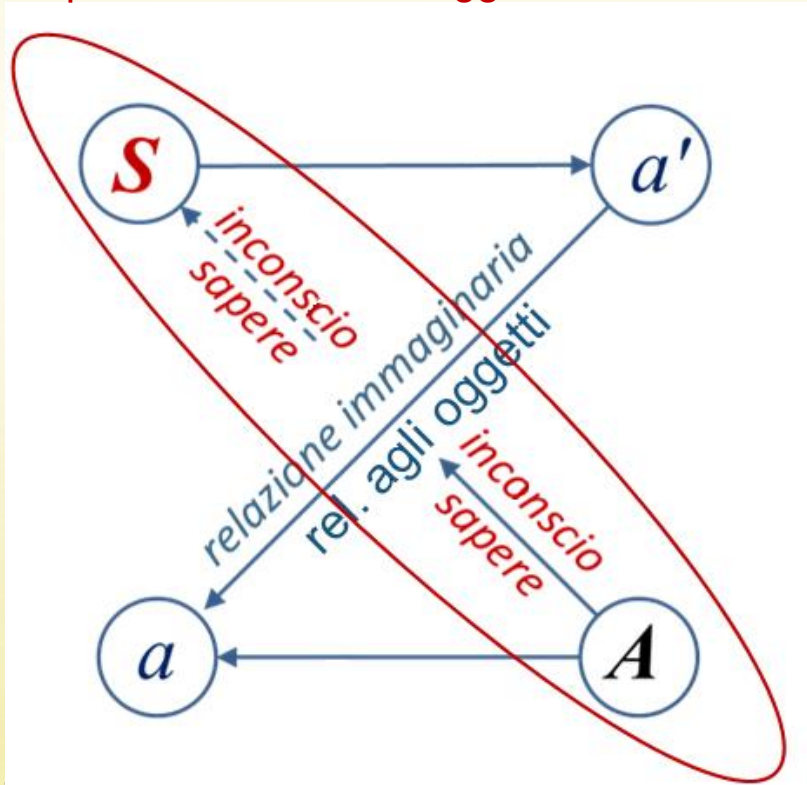
Schema della realtà psichica:

- a sinistra quella dal lato del soggetto nel doppio aspetto di ego moi o Ich in basso; sopra di soggetto dell'inconscio;
- a destra il lato dell'a(A)ltro, altro immaginario, rel. immaginaria e in basso Altro costituente il S dell'inc.

Al suo fianco lo schema «L» di Lacan; a sinistra ci sono due delle tre istanze freudiane, l'Io e l'Es; a destra i differenti altri cui queste due istanze si relazionano: l'Io, l'Ich freudiano che è l'ego cartesiano ed il moi lacaniano si relaziona agli oggetti; in alto a sinistra l'Es freudiano o il «S» (soggetto) lacaniano che si relaziona al grande Altro.

Due tipi di relazioni umane:

Quella oggettuale è quella mostrata dallo schema «L» a destra, in cui c'è la prevalenza dell'«Io», dell'«Ego» (qui, «**a**») nei suoi rapporti con i vari oggetti, altre persone umane comprese, usate come oggetti.



A sinistra, stesso schema «**L**» in cui è stata evidenziata la relazione inter-soggettiva, ovvero quelle relazioni umane in cui ciascuno dei referenti tratta l'altro/a o gli altri come soggetti e non come oggetti

Le scelte umane

L'individuo umano in ogni momento (o quasi) della sua più o meno breve vita è chiamato a compiere delle scelte, tra le più svariate; in base anche alle identificazioni che man mano acquisisce...

E le fa, queste scelte, cercando il più delle volte di sfuggire all'angoscia del centro del proprio essere, che è un «niente», un vuoto di identificazioni, di oggetti, di tutto. **Come il vuoto al centro della cipolla.**

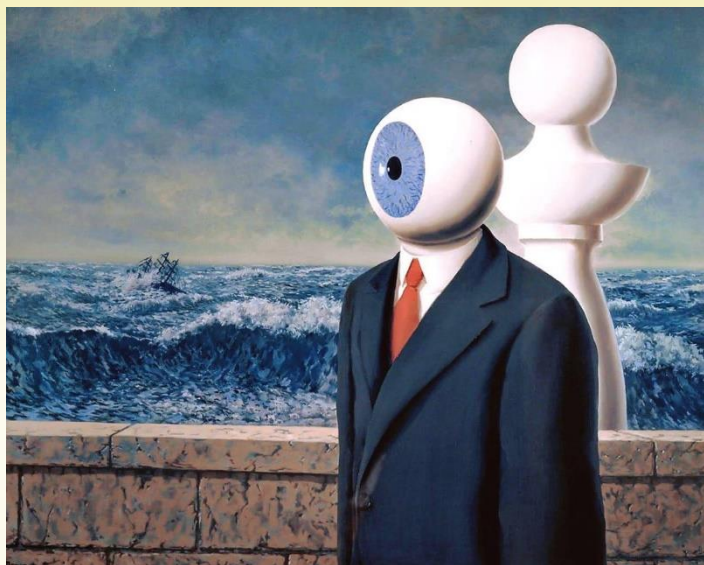


Ed è proprio perché continuamente confrontato al «vuoto» ch'egli «è» che cerca di riempire questo vuoto con oggetti, tendendo quindi a scegliere la via a destra della figura qui a sinistra, allontanandosi così sempre di più dal proprio «**essere**»

E questo perché il problema dell'essere umano è che il reale supera il razionale, a dispetto di Hegel, e questo «reale», questo «**oscuro oggetto del desiderio**», è inafferrabile, benchè ci attragga più di ogni altra «**cosa**»...



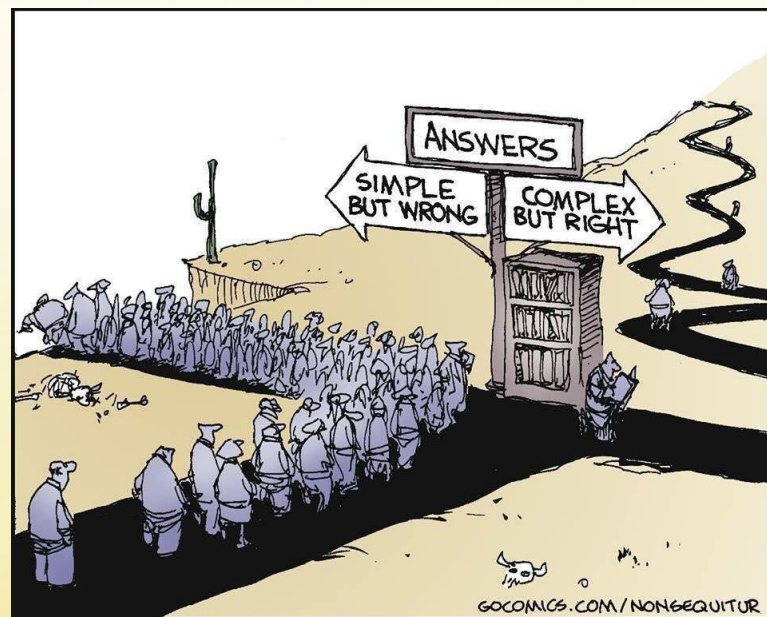
La difficile traversata



R. Magritte, la traversée difficile, 1963

...e spesso si scelgono le vie più facili anche se meno vere, le vie in discesa, quelle che appaiono meno faticose, meno impegnative, come mostra questa vignetta a destra che indica due strade, quella scelta dalla stragrande maggioranza della gente che dà risposte semplici, ma errate e l'altra, percorsa da pochi, pochissimi soggetti che offre risposte più complesse, ma corrette

Perciò mi pare azzeccata l'immagine di questo dipinto di Magritte, la vita umana è davvero una difficile traversata, piena di incognite, di momenti difficili, di eventi che provocano sofferenze a volte talmente forti da arrivare a credere che non ce la si fa più a mantenere il coraggio di esistere...



Posto (o spazio) del soggetto

Fin da piccoli si apre (o no) questo spazio (e si fa strada nel bambino una prima risposta alla sua domanda, «lo chi/e cosa sono?»):



**Il bimbo più bello
del mondo**



Un incidente di percorso

«Il bambino si costruisce un modello interno di se stesso in base a come ci si è presi cura di lui» J. Bolwby

E questo modello si approfondisce o si modifica (o si frantuma) poi nella scuola



Due estremi di un ideale *continuum*

**Da un'insegnante amorevole a un
insegnante collerico che umilia l'alunno
(con, naturalmente, una vasta gamma
intermedia)**

Famiglia prima, poi scuola; poi ingresso nel mondo del lavoro



Nel mondo del lavoro quel modello interno, se è sopravvissuto, lì è messo a durissima prova...

Lì le risposte parziali alla domanda «chi sono io?» si trovano a fare forzatamente i conti con le risposte che provengono al soggetto dal datore di lavoro, dai colleghi, etc...

Anche perché di solito nel mondo del lavoro si sperimenta - più che in ogni altro ambiente - ogni forma di alienazione possibile...



Io che sono?

- È la domanda che pervade la vita di ciascuno di noi, che ne siamo o no consapevoli.
- È la domanda – in chi ne è consapevole – che anima la ricerca inesausta del nostro vero «noi stessi»;
- chi è animato da questa ricerca non si accontenta dei traguardi provvisori, delle identificazioni che man mano acquisisce...
- Cerca, cerca, fino a giungere ad un indebolimento vieppiù crescente delle proprie identificazioni, perché l'ispessimento di queste non gli permetterebbe di andare avanti nella ricerca di sé.
- Né di rispondere affermativamente a qualche chiamata impegnativa...



La ricerca di sé tramite identificazioni precarie è come essere in un labirinto senza filo di Arianna



La vera ricerca di sé mira sempre a qualche «cosa» al di là di noi e al di là degli oggetti che possediamo.

Io che sono?



Io sono colui che è alla perenne ricerca di ciò che mi manca per poter cogliere quel che «sono» veramente.

Cartesio, lo abbiamo visto nella scorsa conferenza, ha fatto piazza pulita del sapere accumulatosi fino a lui, ha fatto sorgere questo fragile «lo» insignito poi da Fichte con le insegne della trascendenza, ha forcluso il vero soggetto umano fondando la certezza del nuovo sapere, dando così avvio alla scienza la quale tende, nella sua essenza, a forcludere il soggetto dell'inconscio.

«Tu mi manchi». Cosa è questo «tu»?

Cosa è questo tu? È quel reale che deborda rispetto al campo del razionale, che sfugge alla presa dell'«lo conscio», che è al di là di tutto ciò che l'uomo può afferrare, sempre «al di là». Si potrebbe dire, con Heidegger, che è un «vuoto», che insieme ci attrae e ci respinge, ci attrae per il mistero che avvertiamo che ci riguarda intimamente e insieme ci respinge per l'angoscia che ci provoca...



Equivoco soggiacente

L'uomo in quanto uomo cerca la soddisfazione,
in che «cosa»?

Nell'oggetto. Ma: quale oggetto?

La psicoanalisi dice: nell'oggetto perduto...

Al suo posto c'è il vuoto, che è strutturale nell'essere umano.



La scienza e la tecnica con la loro strutturale produzione hanno reso l'uomo consumatore con l'acquisto ininterrotto di oggetti che diventano subito obsoleti per fare spazio ad altri oggetti, nel tentativo di soddisfare ciò che è, per struttura, insaziabile.

Come abbiamo visto, sono fondamentalmente due le relazioni inter-umane:
1° è quella oggettuale, il tentativo di riempire il vuoto con oggetti, comprese le altre persone umane ridotte ad oggetti (da qui, i femminicidi).

Ma è su questa spasmodica ricerca dell'oggetto che si sono radicate tutte le patologie mentali contemporanee.

Tutte le patologie contemporanee sono patologie dell'oggetto, tutte legate ad una relazione tra io-cosciente e oggetto, tutta compresa – e compresa - nell'ellissi che racchiude l'immaginario):

Evidente è l'oggetto cibo nelle anoressie-bulimie.

Altrettanto evidente l'oggetto alcol o droga o gioco d'azzardo o Internet nelle dipendenze.

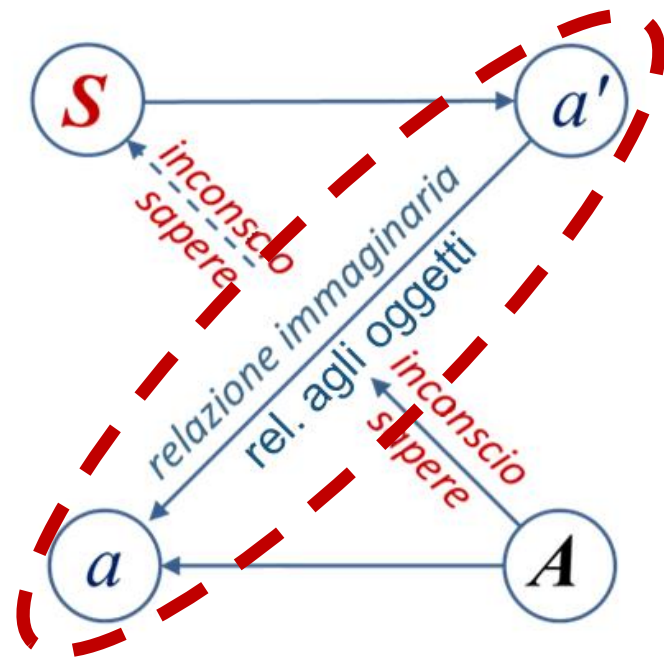
Nelle depressioni in primo piano c'è l'oggetto perduto cui il soggetto non riesce a rinunciare e muore anche lui, cade anche lui, con l'oggetto.

Negli attacchi di panico è l'oggetto *niente* dell'angoscia che fa la sua repentina - e spaesante per il soggetto – comparsa.

I disagi che si vivono sempre di più nelle famiglie nucleari odierne, le relazioni di coppia, spesso aspre fino alla rottura.

Le relazioni genitori-figli, le connesse problematiche nella comunicazione, che talvolta si interrompe.

Le relazioni insegnanti-allievi, in cui in maggiore misura si avverte il progressivo venire meno, a livello sociale, dell'autorità dei docenti di pari passo con il prevalere della difesa del proprio ego, lì narcisisticamente identificato nel figlio che è anche alunno e che va difeso a tutti i costi contro l'insegnante che non lo capisce, ecc.



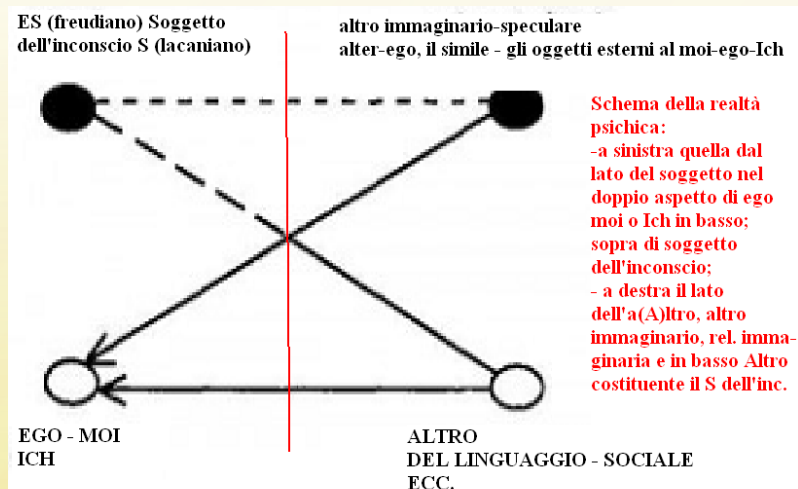
2° la seconda via è quella dell'«essere», e cioè dell'accettare il vuoto, il niente che si «è», facendo così fecondo questo «vuoto» nell'incontro con l'«altro uomo» per fare in modo che questo «altro» possa trovare, nella intersoggettività dell'incontro, lo spazio soggettivo che gli occorre per crescere.



Ed è questo il fine delle cure analitiche lacaniane:

- Anzitutto indebolimento delle relazioni oggettuali, mostrandone le deviazioni dall'essere umano più autentico
- Puntando sul «soggetto»,

Ovvero sul punto in alto a sinistra dello schema L, a cui si può arrivare solo riducendo la «forza» dell'«Io», in basso a sinistra. È una traversata difficile, ma chi riesce a percorrerla sa i benefici che apporta, in se stesso e nelle sue relazioni con gli altri



La ricerca della verità. Sul proprio «essere» «Ma io, che sono?»

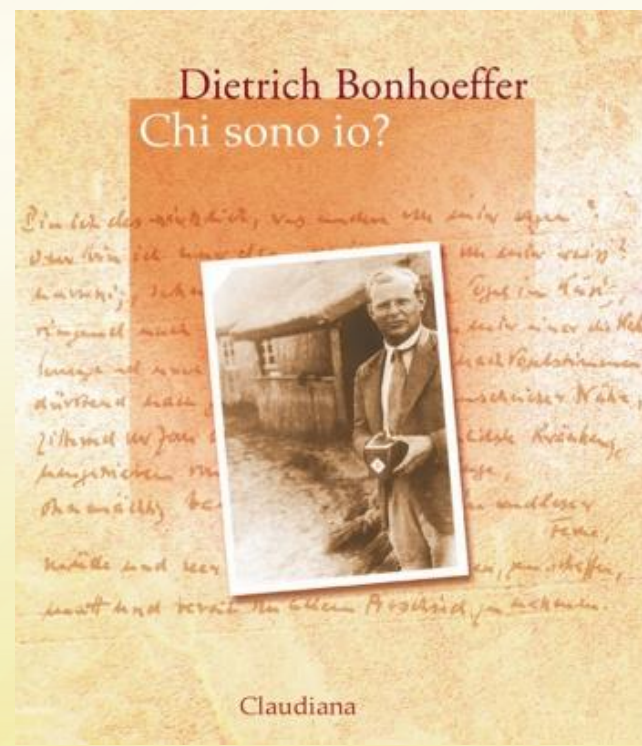


Nella considerazione degli altri?
Nella considerazione di me stesso?
Nella considerazione del mio grande Altro?

**Ma io che cosa sono
veramente?**

Da «Chi sono io?»
di D. Bonhoeffer:

Sono io veramente ciò che gli altri dicono di me?
O sono soltanto quale io mi conosco?
Inquieto, pieno di nostalgia, malato come uccello in gabbia,
bramoso di aria come mi strangolassero alla gola,
affamato di colori, di fiori, di voci d'uccelli,
assetato di parole buone, di compagnia, tremante di collera
davanti all'arbitrio e all'offesa più meschina,
agitato per l'attesa di grandi cose,
preoccupato e impotente per l'amico infinitamente lontano,
stanco e vuoto nel pregare, nel pensare, nel creare,
spossato e **pronto a prendere congedo da ogni cosa?**



...e pronto a prendere congedo da ogni cosa



Immagine per dare l'idea de «La roba» di G. Verga

Oggi si cerca di «essere» tramite l'«avere», «Tanto più hai... tanto più sei...».

Ma è proprio così?

C'è un equivoco di fondo che la psicoanalisi rivela, come spero di aver illustrato.

A differenza di Mazzarò (il protagonista della novella «La roba» di Giovanni Verga) che non era per niente pronto a prendere congedo da ogni cosa, appena gli ha sfiorato l'idea che poteva morire anche lui.

Che cosa è l'«uomo»?

Che «cosa» sono «io» «uomo»?

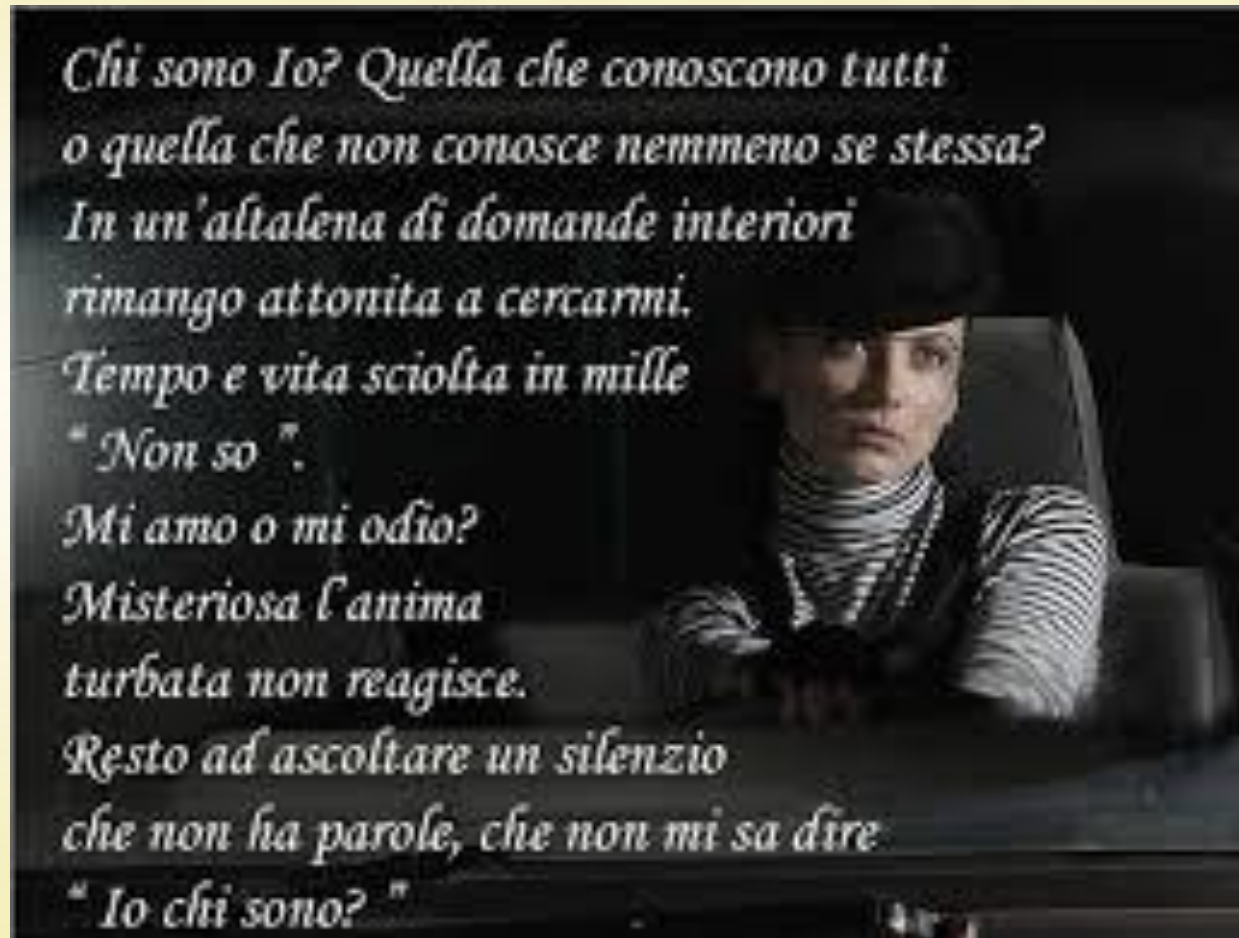
A che cosa aspiro?

Nella più o meno breve vita di ciascuno, quali vie l'uomo sceglie per «essere» [se stesso]?

O, per «essere», cerca l'«avere»?



Chi sono io?

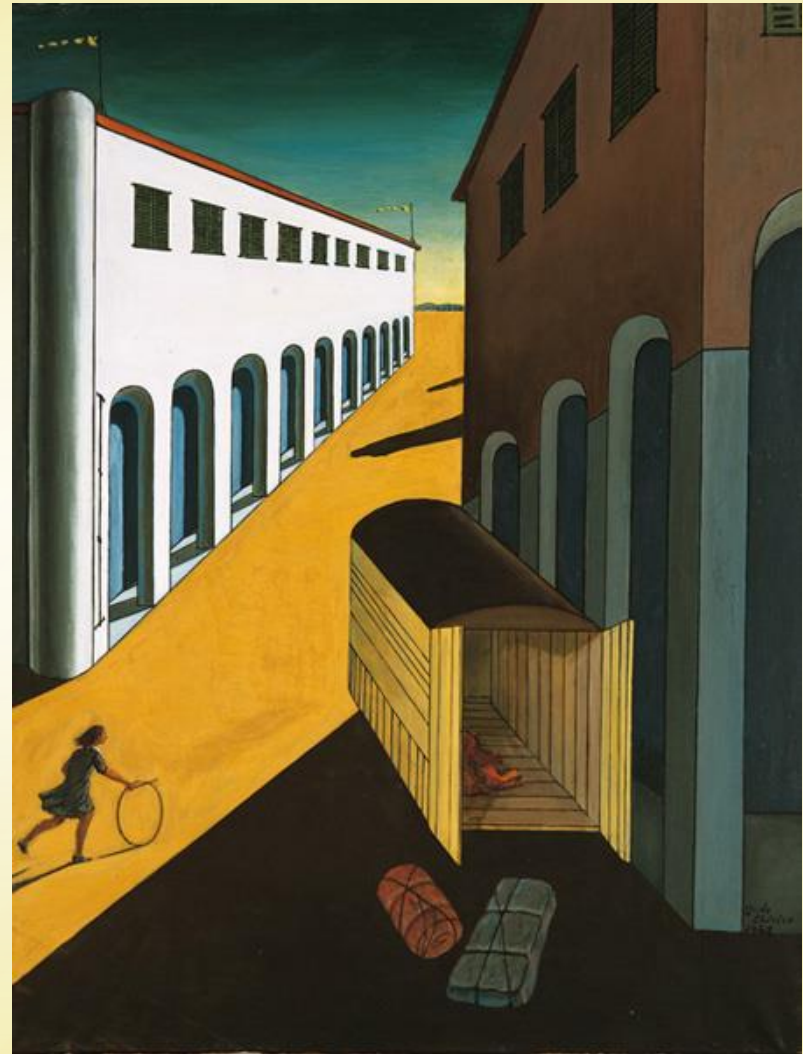


Alcune suggestioni da Magritte e De Chirico



R. Magritte, La traversée difficile 1926

La mano sul tavolo che stringe un uccello a evoca il corpo umano. E' questo un dipinto "degli inizi" di Magritte in cui tutti i caratteri della sua pittura sono appena abbozzati e in cui è evidente l'influenza di G. De Chirico



Malinconia e mistero della strada – G. de Chirico. 1914.